

Ex Ilva, da Genova a Taranto è sciopero a oltranza in fabbrica

Domenico Palmiotti

Lo sciopero dell'ex Ilva è cominciato ieri alle 7 ma non è più di 24 ore come annunciato inizialmente. È ad oltranza, tant'è che a Genova è stata installata una tenda davanti alla Prefettura, mentre a Taranto, malgrado il maltempo, sono stati allestiti due gazebo per la nottata: uno sulla statale 7 per Massafra-Bari, che passa davanti alla fabbrica, e l'altro sulla statale 106 Ionica Metaponto-Reggio Calabria. Le due strade sono state bloccate.

Dopo il vertice dell'8 ottobre a Palazzo Chigi, le sigle sindacali Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm e Usb chiedono un nuovo tavolo al Governo in quanto le risposte arrivate vengono giudicate «inadeguate e insufficienti» poiché limitate alla sola cassa integrazione per i diretti e gli indiretti. Al di là della richiesta di indicare un futuro per l'ex Ilva che accomuna tutti i siti, sono state avanzate rivendicazioni più specifiche. Come una legge speciale per Taranto che riconosca ai lavoratori l'accesso a strumenti straordinari di tutela (pensioni anticipate per il lavoro usurante e l'esposizione all'amianto e agli agenti inquinanti, incentivi per l'esodo volontario), o, nel caso di Genova, la continuità delle forniture di coils per far marciare gli impianti liguri anche senza l'approvvigionamento da Taranto, dove la produzione dell'altoforno 2 e dell'acciaiera 2 si è fermata dopo il decreto della Corte d'Appello di Milano che impone entro il 25 ottobre lo stop all'area a caldo.

La Regione Puglia ha fissato con i sindacati un vertice giovedì. Lo presiederà il Governatore Antonio Decaro. Invece, in vista del Consiglio dei ministri di stasera, il Governo lavora al decreto legge -

già presentato ai sindacati l'8 ottobre - che prevede sino a giugno, con un plafond di 125 milioni, la cassa integrazione in deroga per i lavoratori dell'indotto-appalto e l'integrazione economica della cassa straordinaria per i diretti di Acciaierie in modo che quest'ultimi possano percepire il 70% della retribuzione. Inoltre, il Governo sta pensando per Taranto a misure di accelerazione per sostenere i nuovi investimenti riprendendo il modello Brindisi. In sostanza, norme che possano permettere l'avvio dei progetti che il Mimit ha censito come potenziali per l'area.

Ieri, intanto, il ministero dell'Interno ha tenuto una call con le Prefetture delle città sedi degli impianti ex Ilva, i sindacati nazionali e i commissari di Acciaierie ritenendo che vi siano profili di ordine pubblico da salvaguardare. I vertici di Fim, Fiom e Uilm, che parlano di «riuscita straordinaria» della giornata, hanno sottolineato di «aver ribadito le ragioni degli scioperi. Insieme ai lavoratori, chiediamo lavoro, non cassa integrazione. Chiediamo che il Governo garantisca ai commissari tutti gli strumenti affinché le attività non sottoposte a fermo giudiziario in tutti gli stabilimenti tutelino il lavoro, a partire da quelle a freddo fino a quelle manutentive per garantire la sicurezza dei lavoratori e degli impianti».

Infine, sulla cordata italiana per l'ex Ilva, Emma Marcegaglia, a margine dell'assemblea Assolombarda, ha dichiarato: «Dobbiamo aspettare il 20 ottobre», che è il giorno in cui la Cassazione si pronuncerà sui ricorsi contro il decreto di stop per gli altiforni. «Il procuratore generale - ha aggiunto - sembra aver detto delle cose un po' diverse dalla Corte d'Appello. Stiamo lavorando sul business ma non è semplice. Vediamo, dipende dalla decisione della Corte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA